

APPUNTI PER PRODI

L'ECONOMIA E I GRANDI CORRUTTORI

Stefano Micossi

Il centro sinistra è guidato da un economista e conta tra le sue fila un personale politico e amministrativo con forte cultura economica e istituzionale. Ma questo non è ancora sufficiente a garantire una guida efficace per la soluzione dei gravi problemi economici che ci attanagliano. Il problema è che, al di là delle posizioni antimercato diffuse tra le forze politiche della coalizione, la diagnosi resta confusa anche tra coloro che il mercato vorrebbero promuoverlo.

Per riassumere in modo semplice il problema, anche quelli del centro sinistra che sono a favore del mercato, soffrono di "industrialismo": pensano cioè che il cuore delle nostre difficoltà sia risolvibile con politiche di intervento mirate essenzialmente ad innalzare il contenuto tecnologico della nostra industria, appunto, politiche "industriali". Mentre invece la nostra incapacità di crescere e di innovare ha radici diffuse, che occorre attaccare con strategie più ampie, tese a cambiare i comportamenti in tutti i comparti, a cominciare dal settore pubblico.

Per convincersi di questo basta guardarsi intorno. La cattiva qualità, sintomo di bassa produttività, è dappertutto. Sono cattivi, e troppo cari, i servizi di trasporto pubblici e quelli privati, i servizi di ristorazione e quelli alberghieri, le amministrazioni pubbliche, la distribuzione commerciale e le professioni private, l'amministrazione della giustizia e l'università. L'unica industria che va bene, è quella di medie dimensioni esposta alla disciplina dei mercati internazionali; tutto il resto, incominciando dai servizi finanziari, arretrati e costosi, va male, oppure va bene perché sfruttando il suo potere di monopolio, succhia rendite al resto dell'economia, rendendola ancora più debole.

I grandi corruttori dell'economia, la causa prima della mancanza di innovazione e di produttività, sono il settore pubblico, le leggi protettive dalla concorrenza e i sussidi pubblici all'industria privata.

CONTINUA A PAGINA 10 PRIMA COLONNA

INTERVISTA CON L'EX PREMIER SULLA BANCA D'ITALIA, GLI SPECULATORI, BERLUSCONI-DE BENEDETTI, BERTINOTTI

Amato: regole per Fazio e per tutti

«Il governatore dovrebbe dimettersi. Tassiamo le rendite»

POLEMICA

BANCHE E VIALE MAZZINI SPACCANO LA SINISTRA

Dopo la denuncia di Parisi sulla questione morale, i Ds replicano: sono giudizi irricevibili

La Mattina e Rampino A PAGINA 2

RAI

RISCHIA DI SALTARE LA NOMINA DI MEOCCI

E' scontro tra l'Ulivo e il ministro Siniscalco sull'incompatibilità del nuovo direttore

M. G. Bruzzone e P. Martini A PAGINA 7

ROMA. In un'intervista a «La Stampa» Giuliano Amato parla della bufera che sta investendo il governatore Fazio. Dice: «Se la Banca d'Italia avesse - e non so se lo abbia - un codice etico simile a quello che io feci introdurre all'Antitrust, i comportamenti che emergono da quelle intercettazioni sono tutti contrari a quel codice etico». Quanto alle dimissioni di Fazio, «in base a quello che leggiamo c'è fondamento per le sue dimissioni. Non possiamo però pretenderle, organizzando un coro di richieste perentorie. Questo equivale a un provvedimento mascherato di rimozione». «Non basta accorciare il mandato del governatore - aggiunge - senza toccare il problema delle regole». Amato si dice poi favorevole ad una maggiore tassazione sulla rendita finanziaria. Sul caso De Benedetti-Berlusconi dice: «Sono due uomini d'affari. E' un fatto positivo se porteranno capitali alla piccola e media impresa italiana». E su Bertinotti: le primarie favoriscono anche lui. Sarà più facile un accordo con Prodi. **Fabio Martini A PAG. 3**

PARLA IL PROTAGONISTA DELLE SCALATE SOTTO ACCUSA

Ricucci: non mi affosseranno



L'immobiliarista Stefano Ricucci

«Io non ho concertato nulla con nessuno. Una persona più buona di Fazio non l'ho mai vista in vita mia»

«Uno può sbagliare piccole cose, stupidaggini amministrative. Ma non vuol dire che uno sta rubando»

INTERVISTA DI Paolo Colonnello e Francesco Manacorda A PAGINA 5

UN VIDEO DI AL ZAWAHIRI, BRACCIO DESTRO DI BIN LADEN, NEL GIOVEDÌ DI PAURA DEGLI INGLESI

Al Qaeda promette altri massacri

«Colpiremo Londra, in Iraq un nuovo Vietnam»

LONDRA. Al Qaeda torna a minacciare l'Occidente. Lo fa con il numero due dell'organizzazione, il medico egiziano Ayman al Zawahiri, da sempre braccio destro di Osama bin Laden. La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e gli altri «Paesi crociati», dice in un video trasmesso dall'emittente satellitare araba Al Jazeera, subiranno nuovi attacchi e non saranno in pace «fino a quando non ci sarà sicurezza in Palestina e tutte le armate degli infedeli non si ritireranno dalla terra di Maometto». Il messaggio arriva a quattro settimane esatte dagli attentati di Londra, nel «givedì della paura» per la capitale inglese, pattugliata da migliaia di poliziotti, con la metropolitana che registra un calo del trenta per cento dei viaggiatori. **Bonazzi e ALTRI SERVIZI A PAGINA 9**

IMMIGRAZIONE

SCOMPARE UNA BARCA GIALLO IN SICILIA

Senza esito le ricerche. A bordo ci sarebbero 130 clandestini

Abbate e Numa A PAGINA 11

ISRAELE ESTREMISTA EBREO FA STRAGE DI PALESTINESI IN UN BUS



Linciato dalla folla

È stato linciato dalla folla Eden Zuberi, 19 anni, disertore dall'esercito israeliano che ha aperto il fuoco in un autobus di linea all'interno della città araba di Shefaram. Ha ucciso quattro persone e ne ha ferite una decina gridando: «Il ritiro non si farà». La gente, inferocita, ha assalito l'autobus uccidendo il soldato. «E' un attentato terroristico criminale - ha esclamato il premier Ariel Sharon -. E' gravissimo che un terrorista ebreo abbia colpito civili israeliani innocenti». **Baqis e Nirenstein A PAGINA 8**

SERVIZI

DOPO 20 ANNI DI COMA RICORDA L'11 SETTEMBRE



La «memoria impossibile» di una donna americana incosciente dagli Anni 80

SERVIZIO A PAGINA 13

LA GUERRA LEGHISTA PER IL PALLONE



Dopo «Roma ladrona» la nuova frontiera antimeridionale

Jacopo Iacoboni A PAGINA 10

CULTURA



UN INEDITO DI THOMAS MANN

Le confessioni di un borghese. Parole da decifrare

Melazzini e Mondo ALLE PAGINE 24 E 25

a cura di **Vittorio Sgarbi**

il Ritratto Interiore

da Lotto a Pirandello

Aosta
1 giugno - 2 ottobre 2005
Museo Archeologico Regionale

Infoline e prenotazioni:
02.54912 / 0165.275902

BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

Non buttiamoci giù

IN un tratto del Po abitato da cinque milioni di persone, le analisi dell'acqua hanno riscontrato tracce di quarantamila dosi giornaliere di cocaina: una quantità più che doppia rispetto al consumo indicato dalle statistiche ufficiali. Non si ha ancora notizia di anatre sull'orlo di una crisi di nervi, né di trote sorprese a guizzare fra le onde con gli occhi sbarrati, ma ciò che racconta l'urina versata nel Grande Fiume basta a offrirci un quadro abbastanza esauriente della condizione dell'uomo contemporaneo. Un dopato cronico in perenne saliscendi emotivo che alterna gli eccitanti agli antidepressivi, tanto che una ricerca analoga, compiuta nel Tamigi, ha rivelato come i londinesi abbiano ormai sostituito il tè delle cinque con

le pillole di Prozac. E' un malessere esistenziale che, se potesse ridursi a una sola parola, forse si chiamerebbe: inadeguatezza.

C'è chi ha paura di non farcela ad arrivare e chi è arrivato ma ha paura di non farcela a rimanere. Tutti convinti di essere gli unici a star male, o comunque quelli messi peggio. Chissà allora che il responso di questo esame collettivo delle urine non si risolve paradossalmente in un'iniezione di fiducia. Quando uno assume il doping per sentirsi all'altezza degli altri e poi scopre che gli altri sono al suo stesso livello, al punto di doversi dopare quanto lui, non gli restano che due possibilità: raddoppiare la dose oppure smetterla di buttarsi giù. Che resta il modo migliore per non aver bisogno di tirarsi su.

prestiti personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 euro a 30.000 euro

rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Fondo marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34356. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

LA STAMPA

Concorso
VINCI LA GRANDE PUNTO N°1

Ecco il quinto pezzo del puzzle. Ritagliatelo e incollatelo sulla scheda.

n.5

ALLARME DAGLI USA

CAMBIA IL CLIMA ATTENTI AI FULMINI

Maurizio Molinari

corrispondente da NEW YORK

DOPO il tramonto il cielo di Palm Beach, in Florida, viene illuminato a giorno da fulmini di inusitata potenza, simili a quelli che nelle ultime due settimane hanno obbligato ad annullare decine di voli in partenza da Washington e New York per evitare che facessero la stessa fine dell'Airbus dell'Air France caduto sulla pista di Toronto. Visti da bordo degli aerei i fulmini assomigliano a improvvisi ed immensi bagliori di luce bianca, frutto di decine di riflettori a tutta potenza, ma quasi sempre non sono accompagnati da tuoni e chi sta a terra a volte non si accorge di nulla perché non c'è neanche la pioggia. Abituati ad aver paura di un clima violento ed imprevedibile che non riescono a dominare, gli americani temono questi insolitamente violenti fulmini d'estate che a partire dalla fine di giugno hanno già ucciso almeno sedici persone. Le ultime vittime sono stati due scout, freddati su un monte della California che avevano appena finito di scalare.

Per avere un'idea dell'allarme basti pensare che a Milford, in Connecticut, i cittadini si sono lamentati con il sindaco per l'assenza di una legge anti-fulmini, per tutelare la collettività dalle conseguenze. Ad aumentare il pathos aiuta la coincidenza con il debutto del film del regista Steven Spielberg, quella «Guerra dei Mondi» che inizia proprio con l'arrivo dal cielo di terribili scariche elettriche che penetrano il terreno per risvegliare gli alieni-vampiri dormienti da milioni di anni nelle viscere del Pianeta.

Ad andare oltre facili emozioni, singole testimonianze e occasionali previsioni meteo è stato Kerry Emanuel, esperto di clima del Massachusetts Institute of Technology, che ha firmato sull'ultimo numero di «Nature» uno studio in cui collega l'aumento della violenza delle tempeste con il surriscaldamento del clima. Dati alla mano Emanuel dimostra che sebbene il numero degli uragani negli ultimi anni sia diminuito - riducendosi a circa una novantina ogni 12 mesi - la loro durata e potenza è aumentata in media del 50 per cento. Fulmini inclusi.



LE LETTERE VANNO INVIATE A:

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO
EMAIL:
lettere@lastampa.it
FAX:
011 6568924

Cultura

«On the Road» diventa film

On the Road, il classico romanzo di Kerouac, diventa film. Regista dell'opera, Walter Sellass (autore dei Diari della motocicletta di Ernesto «Che» Guevara), produttore Coppola. Nel ruolo di Sal Paradise, alter ego di Kerouac, ci sarà Billy Crudup (foto), protagonista, tra l'altro, di Big Fish di Tim Burton. Dean Moriarty potrebbe essere affidato a Colin Farrell.



Wikipedia a Francoforte

Si è aperta a Francoforte la prima conferenza internazionale su «Wikipedia», l'immensa enciclopedia internet gratuita, in cento lingue, che raccoglie contributi di collaboratori volontari da tutto il mondo. Oltre a problemi di software, si parlerà di affidabilità e attendibilità degli articoli proposti.

Enzo Bettiza a Cortina

Enzo Bettiza (foto) incontra oggi alle 16 il pubblico a Cortina d'Ampezzo per il ciclo «Cultura e Natura», per parlare del suo ultimo romanzo *Il libro perduto* (Mondadori). Con lui, Alessandro Piperno, autore di *Con le peggiori intenzioni*, l'europarlamentare Jas Gawronski e la giornalista Daria Galateria.



Via alle celebrazioni

Venerdì prossimo cade il 50° anniversario della morte di Thomas Mann, il grande tedesco paragonato a Goethe, Premio Nobel per la letteratura nel 1929. Nato a Lubecca il 6 giugno 1875, morì a Zurigo il 12 agosto 1955. Morto il padre, la famiglia nel 1891 si trasferì a Monaco, dove Mann nel 1905 sposerà Katja Pringsheim. Fra i suoi romanzi ricordiamo: nel 1901 *I Buddenbrook*, nel 1903 *Tonio Kröger*, nel 1912 *Morte a Venezia*, nel 1924 *La montagna incantata*. Dal 1926 al 1943 lavora alla tetralogia *Giuseppe e i suoi fratelli*, del 1947 è il *Doktor Faustus*. Lubecca ha annunciato una settimana di festeggiamenti, che cominciano domenica e durano fino a sabato prossimo, quando alla cerimonia ufficiale parteciperanno il capo dello Stato Horst Koehler e il critico letterario Marcel Reich-Ranicki. In programma presentazioni di libri, simposi, convegni. L'editore Fischer prevede di finire per il 2015 la pubblicazione dell'intera edizione critica di Mann.



Thomas Mann ritratto dalla inimitabile matita di David Levine copyright New York Review/ distr. ILPA

CINQUANT'ANNI FA, IL 12 AGOSTO, MORIVA IL GRANDE TEDESCO

Thomas Mann

confessioni di un borghese

Come decifrare l'inedito trovato dopo settant'anni

Lo studioso che ha trascritto il testo: «Nelle sue parole si nasconde una seconda chiave di lettura»

Alessandro Melazzini
MONACO

DIRK Heiße, lo studioso che ha scoperto la lettera inedita di Thomas Mann che pubblichiamo per il cinquantesimo della morte, è presidente di un'associazione volta a promuovere l'opera dello scrittore, in particolare a Monaco, sebbene Mann non corra il rischio di venir trascurato, basta vedere il florilegio di manifestazioni a lui dedicate quest'anno in Germania.

Dr. Heiße, che cosa rappresenta Mann per la Germania?

«Thomas Mann in Germania è un fenomeno molto speciale. Come nessun altro autore su di lui si dividono gli animi. Per un germanista che ritiene i suoi lavori "ricercata letteratura d'intrattenimento" ve n'è un altro che in lui vede il più grande letterato tedesco dopo Goethe.

«In nessun punto della sua opera ha mai formulato così chiaramente l'essenza del suo complesso carattere: un Giano bifronte»

Da quando poi sono stati pubblicati i suoi diari, egli viene interpretato secondo molti nuovi punti di vista. Infine, grande risonanza ha avuto qui da noi l'uscita nel 2001 del film *Mann* di Heinrich Breloer, a cui ha preso parte anche Elisabeth Mann Borgese, la figlia più giovane, sotto la cui egida è nata la nostra associazione. Mentre tuttavia in altre città la memoria di Mann è tenuta viva da numerose istituzioni, in effetti qui a Monaco, da quando Thomas Mann è stato cacciato via dai nazisti nel 1933, non ci si è mai troppo interessati alla memoria del nostro illustre cittadino.

Veniamo alla lettera. Come l'ha scoperta?

«Il testo ci venne segnalato questa primavera, chiedendoci se poteva interessare alla nostra associazione. La lettera si trovava da più di settant'anni in possesso di privati, senza che mai alcuno ne avesse "decifrato" la grafia. Dopo essere riuscito a trascriverne il contenuto, mi accorsi che le parole di Mann nascondevano una seconda chiave di lettura. Anch'essa andava ulteriormente "decifrata". Non conosco nessun'altra lettera così significativa scritta da Mann a uno sconosciuto. E in nessun punto della sua opera egli ha mai formulato così chiaramente l'essenza del suo complesso carattere, per certi versi quasi da Giano bifronte».

Accogliendo la massima dell'agire più con l'opera» pare che Mann esprima scetticismo sul suo stesso lavoro intellettuale. E' d'accordo?

«Sì, Thomas Mann era fondamentalmente scettico nei confronti del proprio lavoro. Il conflitto artista-borghese, espresso ad esempio in *Tonio Kröger* (1903), era un tratto fondamentale della sua esistenza. D'altronde lo scetticismo appartiene all'umanità così come la "libertà, la giustizia, la prudenza, il sapere, il buono e la forma", come lo stesso Mann

afferma in un discorso al Rotary-Club di Monaco nel 1930».

In che senso Mann era borghese?

«Nel carattere borghese Mann vedeva essenzialmente la moralità dell'impegno sociale, e quando il giovane libraio gli scrisse di essere convinto più dall'esempio di vita del famoso scrittore che dalla sua opera, Thomas Mann di sicuro si vide confermato nelle sue convinzioni. Di certo anche perché sapeva che la sua opera non si può comprendere solamente dopo una prima lettura!».

Nella lettera, però, Mann sembra cruciarsi di venire considerato, come artista freddo e distaccato.

«La "freddezza" era un tratto distintivo del suo carattere, una maschera, dovuta anche alla timidezza e al riserbo. Ma era anche la freddezza inavvicinabile di colui che, in modo incorruttibile, osserva e indaga i fenomeni della vita. Nei rapporti sociali questa non era certo una cosa facile. Il figlio Klaus si lamenta spesso nei suoi diari della "gelida freddezza" del padre. E la figura fortemente autobiografica del compositore Adrian Leverkühn nel *Doktor Faustus* (1947) è "fredda" come il diavolo a cui egli si vende. Tanto più significativo quindi è che da questa freddezza di fondo del suo essere egli abbia sviluppato un caloroso "servizio alla vita" che è "gentilezza verso la vita". Una disposizione d'animo simile ha reso invece altri scrittori, si pensi a Céline o Gottfried Benn, dei cinici tremendi e degli ideologi della distruzione».

La «volontà di superamento» citata nella lettera è un termine profondamente nietzschiano, come d'altronde il contrasto tra «gentilezza verso la vita» e «simpatia per la morte»?

«Molto è già stato scritto - non in ultimo dallo stesso Thomas Mann - sulla profonda affinità spirituale che legava questi a Friedrich Nietzsche. Tuttavia

«Un tratto distintivo della sua personalità era la freddezza inavvicinabile di chi in modo incorruttibile osserva e indaga i fenomeni della vita»

da nessun'altra parte Thomas Mann si mostra così vicino al filosofo come nella risposta al giovane libraio. La "simpatia per la morte" viene dallo Zarathustra nietzschiano. Il superamento della decadenza, che attraverso la salute porta alla "gentilezza verso la vita", corrisponde alla "più alta salute" nietzschiana. Questa non è conseguibile con il rifiuto della malattia e della morte, bensì al contrario proprio grazie a quella "simpatia" stessa, attraverso la pietà e la comprensione per essa. "Gentilezza verso la vita" e "simpatia per la morte" sono in continua tensione dialettica, proprio come lo sono Naphta e Settembrini nella *Montagna incantata*.

Nel romanzo infatti i ruoli dei due avversari, che lottano per conquistare Hans Castorp, il protagonista, non sono così opposti e distanti. Ad esempio è il razionalista Settembrini a

I RACCONTI SCHERZOSI NELLA «COLLEZIONE D'AUTORE» DELLA «STAMPA»

Se questa è una farfalla Levi sorride sulla natura

Giovanni Tesio

LE *Storie naturali* di Primo Levi, che *La Stampa* offre questa settimana ai suoi lettori, vengono di lontano. Non sono il frutto di un divertimento seguito all'esperienza abissale del Lager, ma il risultato di una riflessione semplicemente spostata su una diversa linea di tangenza. Una linea più fantastica, ironica, imprevedibile, assurda, straordinaria ma anche più esposta a definizioni di «sottoletteratura» o di genere, e persino ad uno scrupolo di natura morale. La domanda che Levi si pose è la seguente: sarebbe stato ben accolto da un pubblico «serio», cui erano stati destinati due libri «seri», un volume («di racconti-scherzo, di trappole morali, magari divertenti ma distaccate, fredde»? Il dilemma fu risolto con la considerazione che fra il Lager e gli stravolgimenti delle *Storie naturali* «un ponte esiste», essendo stato il Lager lo stravolgimento più minaccioso.

Di fatto Primo Levi pubblicò *Storie naturali* nel 1966 mettendosi al riparo di uno pseudonimo, Damiano Malabaila, scovato

sull'insegna di un negozio nei suoi viaggi quotidiani da e per Settimo Torinese dove lavorò nella fabbrica di vernici Siva fino all'età della pensione. Ciò che non vieta di dire come nell'occultamento del nome entrasse anche - da parte della casa editrice - una quasi ingenua operazione di marketing. Il titolo è certo ironico e va letto a rovescio. Il motivo conduttore dei quindici racconti è la natura stravolta, l'ambiguo confine che separa il naturale dal suo contrario. Come a dire che le storie narrate - sulla scorta di una citazione da Plinio tratta dall'amato Rabelais - sono quanto mai «innaturali» e bizzarre.

Trovare i legami del terzo libro con i due precedenti (e con *Vizio di forma*, il libro affine che seguirà) è un'operazione persino ovvia. Perché certo non è difficile riscontrare in racconti come *Ver-samina* e *Angelica farfalla* un'ambientazione velenosa. Levi stesso ha accennato per *La bella addormentata nel frigo* ad «una forma civile di rappresaglia» nei confronti dei tedeschi. E l'invito del professor Leeb, il protagonista di *Angelica farfalla*, è addirittura esplicito: «Lascia andare, non occuparti di quanto capita là

dentro. Noi tedeschi, meno cose sappiamo, meglio è». Come stupirsi che Levi abbia messo in guardia dal «nazismo interiorizzato» che tanti si portano dentro e che in determinate condizioni storiche e politiche sfocia nelle tirannidi?

Le Storie naturali non sono nate dopo *Se questo è un uomo* e *La Tregua* ma ad un parto comune, se a fare filologicamente da testimoni sono due quaderni di scuola (dalla copertina verde) che ho avuto la fortuna di consultare. Il primo è il quaderno su cui Levi scrisse le aggiunte e le varianti per l'edizione di *Se questo è un uomo* che Einaudi pubblicò nel '58 (il libro era uscito in prima edizione presso la casa editrice De Silva di Franco Antonicelli nel '47). Il secondo è il quaderno su cui furono scritti quasi tutti i capitoli de *La Tregua*. L'uno e l'altro quaderno contengono, infatti, alcuni dei racconti di *Storie naturali*: ad esempio *Quaestio Centauris*, *Censura in Bitinia*, *La bella addormentata nel frigo*, *L'amico dell'uomo*.

Storie naturali è un libro di cui Calvino lodava il garbo, il potere di suggestione intellettuale e poetica, e certe trovate di

Primo Levi
Storie naturali



Domenica in edicola

Le *Storie naturali* di Primo Levi sarà in edicola domenica con *La Stampa* per la «Collezione d'autore», a 5,90 euro più il prezzo del giornale nelle edicole di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Ponente. Nel resto d'Italia si può ordinare telefonando al numero verde 800-011959.

prim'ordine. Un versante cui l'autore di *Se questo è un uomo* restò sempre affezionato. Uno di quelli meno indagati e conosciuti che fanno di lui uno scrittore versatile e umorista. Dal Lager alla natura innaturale il passo è brevissimo. Il sonno della ragione sempre pronto a partorire i suoi mostri.

Lettere



Su Chávez ha ragione Vattimo

Sul Venezuela mi trovo d'accordo con Vattimo. Non è, infatti, concepibile affrontare un paragone prescindendo dal contesto geopolitico nel quale il Paese in oggetto è iscritto. La questione dei diritti umani e della libertà deve sempre essere per noi un punto di riferimento ineludibile, ma non è accettabile usare due pesi e due misure. Vale in Venezuela, ma deve valere per gli Usa, dove dopo Ground Zero «spariscono» persone e non se ne hanno più notizie, dove è ancora in vigore la pena di morte (e nessuno la critica come la si critica a Cuba), dove i diritti individuali non vengono rispettati. Prima di scagliarsi contro il Venezuela, e contro Cuba, si osservi la condizione di vita del Guatemala, del Nicaragua, o di altri Paesi dell'America Centrale. Ci si accorgerà che le condizioni di vita individuali della popolazione sia per quanto riguarda il livello di istruzione che per quanto riguarda il rispetto della dignità umana, sono ben peggiori. E poi non vogliamo nasconderci dietro un dito per quanto ai diritti civili. Proviamo a fare un gioco, e cioè a immaginare un Paese come il nostro assediato da quarant'anni dalla più grande super potenza mondiale, durante i quali si sono susseguiti almeno seicento attentati contro il capo dello Stato, uno sbarco di truppe nemiche, un embargo, oltre 3.500 morti per attentati terroristici, e l'elenco potrebbe comunque continuare. Non è fantasia. Questo è il bilancio di quanto è accaduto a Cuba. Cosa sarebbe successo in Italia in una situazione simile? Per esemplificare ancor meglio, vorrei ricordare che in Italia, durante la stagione del terrorismo autoctono nostrano, un democratico come La Malfa arrivò a chiedere lo stato di emergenza e il ripristino della pena di morte.

Marco Rizzo, Presidente Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Nuova comunicazione per i medici
Il professor Madon ha commentato in una lettera il mio breve intervento apparso sulla *Stampa* del 26 luglio sostenendo che io avrei accusato l'intera categoria dei medici: a) di usare «percentuali strampalate e vaghe», b) di «scarsa serietà e correttezza», c) di essere «ciarlatani o cinici e indifferenti burocrati». Si tratta evidentemente di un caso di closed reading: si interpreta un testo estrapolandone solo parole e frasi che prese da sé indicano qualcosa di molto diverso di quel che l'autore intendesse. Il professore ha però ragione: la questione in gioco è serissima, e forse io non sono stata così chiara come avrei dovuto essere. E urgente dunque porre rimedio. A) Le per-

centuali a cui mi riferivo non sono certo quelle indicate dal professore, ma quelle del caso che veniva discusso. b) Ciò su cui cercavo di attirare l'attenzione non è certo «la scarsa serietà e correttezza dei medici», ma (è importante la differenza) «il crescere del dubbio sulla serietà e correttezza del lavoro dei medici». Il punto non è che la medicina ufficiale non funziona, ma che abbiamo dei dubbi sul suo funzionamento, e questo genera in noi, di fronte al rischio della morte nostra e altrui, un «sovrappiù di dolore». c) Proprio un simile stato di incertezza ci espone ai «ciarlatani» delle medicine non ufficiali, che promettono guarigioni miracolose. Al di là di tutto, la cosa più importante, su cui insistivo nell'articolo, è qualcosa che sembra stare molto a cuore allo stesso professor Madon, ossia che è urgente per i medici trovare nuovi modi di comunicazione, e promuovere il rinnovamento delle istituzioni in cui operano.

Franca D'Agostini

La moglie di Fazio e Madre Teresa
Sono indignato dalla spudoratezza del capo della Banca d'Italia Fazio. Rappresenta l'avidità all'eccesso, rubare il denaro ai risparmiatori, (si perché alla fine pagano i risparmiatori... o gli rubano i soldi come i bond argentini, Parmalat, Cirio, Giacomelli ecc, o gli prosciugano i conti aumentando i costi e riducendo gli interessi). Una persona così ricca che percepisce uno stipendio sproporzionato a ciò che produce che si dedica all'aggiogattaggio fa rivoltare il sangue a chi combatte onestamente per arrivare a fine mese. Lui e la moglie (che dice di fare inside per Madre Teresa di Calcutta) farebbero meglio a fare le valigie per l'India e aiutare sul campo gli indigenti.

Antonio Melato

Sprechi e privilegi chi li cancellerà?
Alla radio ho sentito il dibattito parlamentare riguardo il Documento di programmazione economica presentato dal governo Berlusconi. Nel dibattito ci sono stati numerosi interventi da parte delle opposizioni che hanno evidenziato lo sfascio generale dei conti pubblici con una situazione preoccupante che alla fine verrà fatta pagare dai soliti contribuenti già tartassati da una pesante pressione fiscale. Da tutti gli interventi dei parlamentari non ho sentito nessuno che proponeva la riduzione dei loro stipendi e rimborsi di varia natura. Non ho sentito nessuno parlare di privilegi, sprechi, spese inutili e stipendi d'oro nel settore pubblico. Tutto questo dimostra che in parlamento nessuno ha veramente intenzione di cambiare le cose.

Marino Bertolino

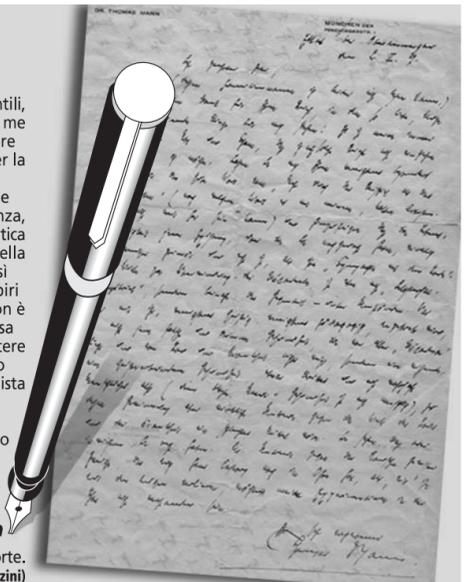
Scoperta una lettera: gentilezza per la vita, simpatia per la morte

In occasione del cinquantenario della morte di Thomas Mann presentiamo una sua lettera, finora del tutto inedita, scritta nel febbraio del '27 in risposta alla missiva, non più ritrovata, del giovane libraio di Stoccarda Carl van Treeck (1906-1945). Il ragazzo si era rivolto a Mann dopo aver letto attentamente *La montagna incantata*, il romanzo filosofico con cui lo scrittore replicò e accrebbe il grande successo dei *Buddenbrook*, l'opera che aveva repentinamente lanciato un Thomas Mann ancora venticinquenne ai vertici della

letteratura tedesca e mondiale. La risposta di Mann al giovane è molto più di una formale cortesia: essa mostra infatti un carattere quasi programmatico, succintamente enunciando i principi fondamentali della visione manniana sull'arte e la vita. Il merito della scoperta si deve allo studioso tedesco Dirk Heißerer, presidente dell'associazione «Thomas Mann» di Monaco di Baviera (www.tmf.de) e recente autore del volume di topografia letteraria *Nel giardino incantato. Thomas Mann in Baviera*, per la casa editrice C.H. Beck.

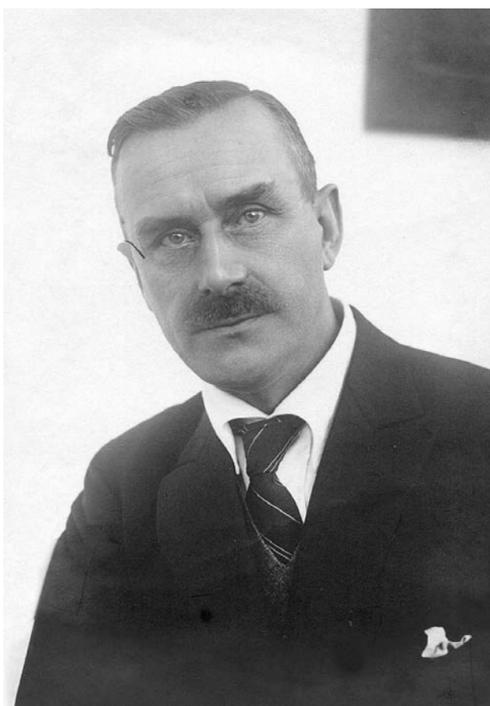
Dr. Thomas Mann Monaco
Poschingerstr. 1 Ettal presso Oberammergau il 2/II/27

Egregio signore,
(di cui purtroppo non riesco a leggere il cognome.)
Molte grazie per la Sua lettera, nella quale vi sono cose tanto gentili, intelligenti e benefiche nei miei confronti. E' sempre motivo per me di reiterata pena e vergogna non potermi occupare di tali lettere come vorrei. Mi lasci almeno ringraziarla in particolar modo per la buona massima dell'«agire più con l'esempio che con l'opera» (massima secondo la quale la mia «freddezza d'artista» non vale molto) e aggiungere che la gentilezza per la vita di quell'esistenza, sulla quale Lei ha riflettuto, non è proprio meno essenziale e autentica della sua «simpatia per la morte». La volontà di superamento della *Décadence* non è appunto «istinto di autoconservazione», bensì semmai - eventualmente - quasi il suo opposto. Ma a cosa si aspiri con essa, almeno spiritualmente, almeno pedagogicamente, non è la falsa e sciocca salute, che sta sopra ogni «*Décadence*» e non sa nulla di morte e malattia, bensì una salute consapevole, di carattere spirituale, qualcosa di terzo e quindi allora si veramente umano (poiché pura salute-della-foresta non è umano), per la cui conquista tuttavia una vera infedeltà verso il mondo della morte e della malattia sarebbe un cattivo mezzo. Veda che o in che modo ha ragione. Di fatto il mio sperimentare non vorrebbe essere inteso come un atto di infedeltà verso lo stormire di certe fronde, che anche Hans Castorp ha ancora nelle orecchie, nel momento in cui «noi» lo perdiamo di vista, Suo devotissimo,



Thomas Mann

Pubblicato per gentile concessione della S. Fischer Verlag, Francoforte. (Traduzione di Alessandro Melazzini)



sfidare il cupo Naphta a duello, tra l'altro sconfiggendolo, non il contrario.

«In effetti non vi è una netta separazione tra i due. E appunto Settembrini che sfida l'avversario, spingendolo al suicidio. Leo Naphta, il gesuita comunista, s'interessa molto più alla sua idea di terrorismo religioso che al «bambino difficile» Hans Castorp, a cui invece Settembrini dedica tutta la sua attenzione. Ma è importante sottolineare come entrambi i contendenti siano uniti dalla loro grave malattia. Entrambi, in ultima analisi, sono privi di efficacia. Hans Castorp sta in mezzo a loro, un poco come il lettore stesso del romanzo. Il nostro giovane libraio si deve essere del tutto identificato con lui».

Tornando alla lettera, cosa intende Mann quando parla di una «salute-della-foresta», in contrasto con una salute consapevole e spirituale?

«È il punto decisivo. Thomas Mann afferma, proprio nel senso di Nietzsche, che solo la malattia porta allo spirito, al riconoscimento di tutta la nullità dell'esistenza. Da questo nasce il «servizio alla vita»,

Una rara foto di Thomas Mann verso la fine degli Anni Venti

gnificato della «foresta» in Thomas Mann. Nondimeno il fatto che il duello della *Montagna incantata* si svolga in una foresta «profondamente innervata», in cui scorre una pista da bob, su cui i morti scivolano a valle sopra le slitte, sta a significare che il posto è pervaso di morte. E anche considerando che il duello ha luogo nella stagione invernale siamo all'opposto della foresta romantica come ci viene descritta nella *Notte d'estate* di un Eichendorff».

Quale «stormire di certe fronde», verso cui Mann non vuole essere infedele, ha nell'orecchio Hans Castorp quando a fine romanzo si congeda dal lettore?

«Si tratta del *Tiglio*, il magnifico Lied di Schubert tratto dal ciclo *Viaggio d'inverno*, che Hans Castorp ascolta al gramofono. Nella *Montagna incantata* questo Lied è la quintessen-

Leggere i Buddenbrook nell'epoca dei thriller

Lorenzo Mondo

QUANTI sono oggi i lettori di Thomas Mann? Non dico dei romanzi brevi come *Tonio Kröger* o *Morte a Venezia*, ma dei suoi grandi, voluminosi romanzi culturali che, proprio per essere tali, non reggono il confronto con i veloci, cinematografici thriller che arrivano d'oltreoceano. Ai tempi delle mie prime letture adulte, e nella cerchia degli amici, stendendo l'elenco dei «magiori» del Novecento si amava contrapporre a Mann il più morbido e suavis Marcel Proust o, per restare nell'area di lingua tedesca, il più assoluto Franz Kafka. Gli nuocevano, nell'affrettato giudizio, quelli che parevano residui naturalistici e «peccati» decadentistici, insieme alle innumerevoli, saggitiche digressioni di ordine storico, psicologico, filosofico. Non mancava tuttavia l'apprezzamento dei *Buddenbrook*: quel banchetto iniziale, lungo cinquanta pagine, in cui il nobile ceppo anseatico celebrava i suoi fasti senza avvertire l'ine-

luttabile tramonto, proponendo il paradigma, quasi fisiologico, di analoghe vicende familiari.

Sfuggiva il fatto che *I Buddenbrook* riassumevano e decretavano la fine del romanzo borghese ottocentesco. Restava in ombra il peso assegnato da Mann alla malattia, intesa come forza trasgressiva e propulsiva di un'arte che si astraeva dalla vita, giudicandola e vendicandola. E soltanto nella *Montagna incantata* si dichiarerà pienamente la drammatica ambivalenza di Mann tra le pulsioni dello spirito, compromesse da un vizioso estetismo, e quelle della vita, inquisite da una piattezza insensatezza. Hans Castorp si lascia catturare dal sanatorio montano, si finge malato tra i malati per amore delle conoscenze ultime, disprezza il mondo della «pianura». Non sceglie tra il simpatico Settembrini, illuminista e progressista (che ai miei occhi aveva la debolezza di stimare il carducciano *Imo a Satana*) e il gesuita ebreo Naphta, mistico propugnatore del terrorismo politico e religioso. Ma quando decide di lasciare la montagna e andare incontro alla vita, sparisce nella fornace della prima guerra mondiale. Aldilà del

tessuto concettuale e simbolico, il romanzo pullula di figure fresche e originali, dotate di piena autonomia.

Soltanto recentemente mi sono immerso nella sterminata tetralogia di *Giuseppe e i suoi fratelli*. Con questa, si sa, Mann intendeva contrapporre le storie bibliche ai miti nordici e pagani esaltati dal nazismo. Ma intendeva anche, sulla scorta degli studi etnologici, ricercare in un passato millenario le radici degli stampi mitici che si susseguono ed evolvono nella storia dell'umanità, ubbidendo alle leggi di una oscura provvidenza. Un lavoro poderoso, di strabiliante dottrina che non esclude la smagliante resa espressiva. Con *Doktor Faustus*, che si tinge del nero più fondo, Mann sembra arrivare a una definitiva resa dei conti con se stesso e con l'odiata Germania. Il musicista Adrian Leverkühn stringe un patto con il Diavolo (e con l'infezione luetica) in cambio di un prodigioso talento. Leverkühn, che finirà pazzo, diventa nel romanzo la contropartita di Hitler, assume la sua demoniaca volontà di potenza. Il *Doktor Faustus* è un libro dilatorio e farraginoso che contiene tuttavia pagine ammirevoli, come quelle sull'incontro con il Maligno, su Berlino travolta dall'estrema rovina. Da ricredersi ampiamente, se fosse il caso, su Thomas Mann. La lettura dei suoi libri, se pure selettiva, continua ad essere vantaggiosa, gratificante.



Dirk Heißerer, in una fotografia di Christina Bleier

«Un punto decisivo è la sua idea di salute consapevole ovvero una salute del tutto conscia della malattia e del decadimento»

za del binomio morte e bellezza. E questo il Lied che risuona nell'orecchio di Hans Castorp quando egli - siamo nel 1914 - «inciampa» nella guerra, ovvero nella morte. Le ultime parole che sentiamo pronunciare da lui sono proprio i versi tratti dal *Tiglio*, con cui «cantando inco-sciente» scompare alla nostra vista: «E i suoi rami fruscavano / quasi chiamasse me».

Al giorno d'oggi siamo di fronte a esempi sconcer-tanti di «simpatia per la morte»?

«Sì, purtroppo il fanatismo dei terroristi ha reso la «simpatia per la morte» spaventosamente attuale. Un mese dopo l'11. Settembre 2001 il germanista americano Frederick A. Lubich ha fatto notare sulle pagine della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* come «il catalogo delle virtù del terrorismo internazionale si trovi già nella *Montagna incantata*», e più precisamente in Leo Naphta e nel suo incrocio tra religiosità e violenza che si assottiglia in «santa crudeltà». La questione è se grazie alla «gentilezza verso la vita» manniana, originata dall'essere consapevoli dell'esistenza della malattia e della decadenza, sia per noi possibile acquisire forza e fiducia per superare questa orribile minaccia quotidiana. Nel 1942 in un discorso alla radio Thomas Mann disse: «La Germania di Hitler non ha né tradizione né futuro. Può solo distruggere e subire distruzione».

Forse da queste profetiche parole può nascere in noi la speranza che anche l'odierno terrore non abbia futuro, e sia condannato a perire, vittima della sua stessa violenza. (alessandro@skabadip.com)

LA DECIMA EDIZIONE SARÀ DEDICATA ALLE «META-CITTÀ»

Biennale d'Architettura Burdett nuovo direttore

E per la prima volta una «parte» della manifestazione si svolgerà al Sud



L'architetto inglese Richard Burdett

L'ARCHITETTO urbanista inglese Richard Burdett è il direttore della prossima Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia. La decima edizione sarà quest'anno dedicata al tema della «meta-città», ai cambiamenti fisici e sociali che «sconvolgono» nella modernità i confini tradizionali della città, determinando profondi cambiamenti nella composizione della popolazione, nei modi di lavoro, nella geografia urbana.

Il tema verrà affrontato in quattro momenti distinti e complementari. Innanzitutto la Mostra Internazionale vera e propria, incentrata appunto sulle trasformazioni delle città e dei territori sul pianeta; il Padiglione Italiano (per la prima volta la Biennale inaugura un Padiglione esclusivamente dedicato alla va-

lorizzazione dell'architettura contemporanea italiana, nel complesso dell'Arsenale, alle Tese delle Vergini) che ospita una mostra incentrata sulle trasformazioni dei nostri territori e delle nostre città, nella prospettiva peculiare italiana di rapporto tra contemporaneità e conservazione, tra paesaggio storico e nuovi scenari; una sezione che descrive le trasformazioni che si stanno realizzando o si stanno progettando nelle regioni del Sud Italia, curata da Claudio D'Amato Guerrieri; infine, una sezione incentrata su

modelli di trasformazioni urbane e territoriali internazionali che (anche in questo caso per la prima volta nella storia della Biennale) sarà realizzata in una città del Sud Italia a cura di Rinio Bruttomesso. Queste due ultime sezioni che hanno una come tema, l'altra come sede, le regioni del Sud Italia, fanno parte del progetto «Sensi contemporanei» con cui la Biennale, il ministero dell'Economia - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, e il ministero dei Beni Culturali, hanno già dallo scorso anno inaugurato un programma di promozione e valorizzazione dell'arte e dell'architettura contemporanea nelle regioni del Sud Italia.

Il neodirettore Richard Burdett, inglese di 49 anni, insegna Architettura e Urbanesimo alla London School of Economics ed è uno dei massimi esperti mondiali sull'argomento nonché consulente della task force del governo britannico per la politica urbana. Claudio D'Amato Guerrieri, barese, è ordinario di Progettazione architettonica nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari. Rinio Bruttomesso è docente di Urbanistica allo Iuav di Venezia.

Quest'Italia ha stoffa

MENTRE la Cina procede nell'accelerata invasione europea e italiana specie per quanto riguarda il tessile, fra lei, insoddisfazioni, disperazioni, i musei italiani si sforzano di esibire l'elevata qualità ed eccellenza dei nostri tessuti tradizionali, dall'antichità ai giorni nostri. Se il Museo del Tessuto di Prato offre «Jeans, il mito americano, il Made in Italy» Genova ha inaugurato (nel marzo scorso) il primo Museo dei tessuti, per ora disposto su due piani di due differenti Palazzi, il Malaspina e Palazzo Bianco. La Soprintendente Marzia Gallo, specialista oltre che di storia dell'arte, dei tessuti, ha voluto inaugurare con importanti collezioni tessili, e abiti da esporre a rotazione, con un Centro studi che consente di consultare al computer oltre 10.000 schede che riguardano collezioni e tessuti dalle chiese liguri. Il museo genovese, dal nome «DJVJ» (abbreviazione di Damasco, Velluto, Jeans) è dotato di collezioni di damaschi rinascimentali che rievocano il linguaggio di quel periodo, nonché teli in velluti che testimoniano l'autorevolezza internazionale dei tessitori liguri al tempo.

Tiro alle arti

IORELLA MINERVINO



'700 al '900, con preziosi costumi di gala napoleonici, ventagli, scarpe, e una serie di capi dalla metà '800 sino al 1980. Si aggiunge inoltre un importante gruppo di costumi di area balcanica dal '700 all'800.

In una parte di Palazzo Malaspina, sono appesi numerosi tessuti da poter guardare e toccare così il pubblico può finalmente toccare qualcosa in un museo. Il tutto ha preso l'avvio con una esposizione «Tessuti d'arredamento dal '700 a oggi» che illustra la qualità delle sete, damaschi Impero liguri, con l'aggiunta di sedie o arredi del tempo tuttora in case private e in buono stato, accostando gli stessi rasi o sete a simili creati nella manifatture lionesi, infine mostrando come tuttora tali esemplari vengano prodotti. Insomma un modo egregio per rammentare la nostra tradizione artistica e artigianale nel settore e indurre ad ammirare, se non ispirarsi a tali meraviglie, anche nella concorrenza con la minacciosa Cina.